

Versi di festa, una tradizione da ritrovare

ROSSANA SISTI

Vecchi libri di lettura delle elementari e vecchie riviste per l'infanzia: ne ha sfogliati trecentocinquanta e forse anche più Walter Fochesato, attingendo alle proprie collezioni alimentate nel tempo con passione certosina. Trecentocinquanta sussidiari e libri di testo pubblicati tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso, generosi nel contemplare poesie e filastrocche dedicate a Gesù Bambino, all'inverno e alla neve, al presepe, all'abete e alla Befana. Ne è nata una piccola antologia, un libretto pubblicato da [Interlinea](#) (pagine 150, euro 12) corredato di belle illustrazioni d'epoca, intitolato *Il campanile scocca la Mezzanotte Santa*, con l'evidente richiamo alla nota poesia di Gozzano datata 1914, e un sottotitolo esplicativo: «Le poesie di Natale che abbiamo letto a scuola». La ricerca di Walter Fochesato, uno dei maggiori esperti di letteratura per l'infanzia e storia dell'illustrazione, recupera un patrimonio in cui il valore letterario si salda con quello affettivo, intreccia memoria e immaginario, coinvolgendo

generazioni di adulti che sono stati scolari nel dopoguerra, e gioca, come spiega Pino Boero nella prefazione, «su due piani distinti ma complementari, quello della caratura dei versi e quello dei destinatari». Accanto ai versi d'autore, di grandi poeti come Gozzano, Pascoli, Moretti, Saba, Ungaretti e Quasimodo si trovano poesie e filastrocche di firme come Ada Negri, Arpalice Cuman Pertile, Olga Visentini e Milly Dandolo, fino alle rime di poeti innovatori del secondo dopoguerra come Gianni Rodari, Mino Milani, Roberto Piumini o Giuseppe Pontremoli. Ma Fochesato non ha trascurato – sebbene operando una grande scrematura – quelle rime di modesta qualità, eppure molto popolari e pubblicate ripetutamente nei libri di testo, talvolta firmate «da oscuri versificatori», visto che spesso erano gli stessi curatori dei sussidiari a provarci con le rime. Versi declinati al diminutivo e vezzeggiativo con Babbo inverno e Mastro gelo che imperversavano, e un fiume di piedini, alucce, stelline, farfalline, pastorelle a far da cornice al bel Bambino bianco rosso e ricciolino. «Molte delle poesie e delle filastrocche dedicate

al Natale – racconta Fochesato – arrivavano dagli anni Dieci e Venti del Novecento. In gran parte quelle che il giorno di Natale, dopo il pranzo, davanti alla famiglia riunita, i bambini recitavano a memoria, in cambio di applausi e qualche manciata. Un rito come la letterina dei buoni propositi che si infilava sotto il piatto del papà. E tutto si inquadrava bene nell'idea di un'infanzia obbediente, buona per natura, dotata di scarse o nulle capacità critiche, sottoposta alle convenzioni e convinzioni adulte». È dunque anche un pezzo della nostra storia che questa antologia racconta. C'erano state le tragedie di due guerre, il disastro del fascismo, la lotta della Resistenza, la vittoria della Repubblica e la Costituzione ma, commenta Fochesato, «nulla di tutto ciò si trovava in quei volumi e ne intaccava le granitiche certezze». È un fatto però che in queste rime molti possono ritrovare oggi il sapore dolce della propria infanzia, i batticuori per versi mandati a memoria su cui non si doveva inciampare, le recite accanto al presepe o all'albero di Natale, le gioie dei nonni, il profumo del panettone... Come le piccole *madeleines* di Proust.

